

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Intervista all'«Unità» sulla crisi politico-sociale

NATTA «Scontri e tregue nella maggioranza, e il governo vive solo alla giornata»

Gravi forzature verso il Parlamento - La nostra opposizione - Appoggio allo sciopero unitario di mercoledì



«Abbiamo alle spalle — è la prima domanda al segretario generale del PCI Alessandro Natta — una settimana di fuoco per quanto riguarda la vita politica e parlamentare e i rapporti sociali. Vogliamo fare il punto? «Mi sembra debba far riflettere il fatto che sulla stampa estera non abbiano avuto rilievo, nei giorni scorsi, gli incontri di Craxi con Mitterrand e con Kohl ma altre notizie: quelle riguardanti le connessioni tra mafia e potere politico, o il caso Cirillo o la P2. Insomma anche nella considerazione degli osservatori stranieri la questione morale in Italia è intesa non come sequenza di scontri cronici ma come straordinario dramma politico, non privo di riflessi internazionali. «Poi c'è il versante sociale...

«Sì, il secondo elemento caratteristico di questa fase è l'acutizzarsi delle questioni sociali: la decisione grave e provocatoria della Confindustria di non pagare il secondo punto di contingenza e la conseguente decisione dei sindacati di scendere in campo con uno sciopero unitario. Uno sciopero che si caratterizza non solo come protesta contro l'evasione fiscale ma come rivendicazione di una modifica profonda e complessiva di un sistema fiscale che produce iniquità e che viola e offende il dettato costituzionale; e, infine, uno sciopero che intende respingere l'attacco al potere contrattuale, al ruolo del sindacato moderno, a cura degli ormai propagandistici, per una condizione di gravità dei problemi di fondo (occupazione, Mezzogiorno, finanza

pubblica, investimenti, innovazione). «Il permanere di questi nodi non sciolti della condizione complessiva del paese riconduce al problema del governo. «Meglio è dire che riconduce alla inadeguatezza della coalizione attuale, ai riprodursi quotidiani degli elementi di incertezza, confusione, di estrema difficoltà a decidere, a governare davvero. Ci si contesta di condurre un'opposizione finalizzata a mettere in crisi il governo. Rispondo: noi dobbiamo pur partire dalla realtà che è quella di un governo, di una maggioranza che costantemente mostrano di non avere un'intesa pro-

Enzo Roggi
(Segue in ultima)

Intervista del presidente sovietico a una TV americana

Cernenko parla a Reagan: lavoriamo per il disgelo

«Un incontro al vertice potrebbe dare un potente impulso a costruttive relazioni» - Positive le prime reazioni USA - Shultz: è ora di passare dalle parole ai fatti, siamo pronti a sederci al tavolo dei negoziati

Toni distensivi nell'intervista che il leader sovietico Constantin Cernenko ha rilasciato ad una rete televisiva americana, la NBC. Il presidente dell'URSS auspica un ritorno alla distensione fra Mosca e Washington, che potrebbe aprire la strada a «larghe possibilità di cooperazione» in campi come la lotta contro la fame e la protezione dell'ambiente. «Se le dichiarazioni fatte di recente a Washington sul desiderio di cercare soluzioni ai problemi della limitazione degli armamenti non restano delle semplici parole, noi potremmo finalmente avviarci verso più normali relazioni fra i

nostri due paesi e verso un mondo più sicuro», ha sostenuto il leader sovietico. Alla domanda dell'intervistatore se prevedesse un incontro al vertice con Reagan nei prossimi sei mesi, Cernenko ha risposto che «un incontro al vertice potrebbe dare un potente impulso allo sviluppo di costruttive relazioni reciproche se si concludesse con il raggiungimento di grandi obiettivi chiaramente definiti». L'intervista contiene ripetuti riferimenti alla coesistenza pacifica e alla distensione. Immediata la reazione americana. Il segretario

di stato Shultz ha replicato che gli USA sono pronti «a sedersi allo stesso tavolo, a impegnarsi in seri negoziati con l'URSS sul controllo delle armi, a cercare concreti risultati e a risolvere i problemi». A sottolineare il mutamento di clima, che lascia pensare all'avvio di un disgelo nei rapporti fra le due grandi potenze, anche il premier sovietico Tikhonov, parlando a Tbilisi, ha auspicato che la politica americana si indirizzi «verso costruttive relazioni con gli altri paesi». CORRISPONDENZE DI ANELLO COPPOLA, GIULIETTO CHIESA E PAOLO SOLDINI A PAG. 3

Pacchetto-fisco, un primo sì Spadolini: «Attenti alla P2»

Si prepara lo sciopero generale del 21 Anche l'Intersind pagherà i decimali

Ottimismo ad oltranza del presidente del Consiglio Craxi - Il PSDI ancora contro il ministro Visentini - Tensione in vista del caso Andreotti-Giudice in Parlamento

ROMA — Il «ricordino» promesso l'altro giorno da Craxi è arrivato, seppure con ventiquattr'ore di ritardo, e consiste semplicemente in due cartelline dattiloscritte, consegnate in aereo ai giornalisti al seguito del presidente del Consiglio in viaggio verso l'Egitto. Due cartelline che potrebbero essere intitolate: manifesto dell'ottimismo. Tutto fila liscio che è una bellezza, dice Craxi. Del fatto che il governo abbia preso l'abitudine ad andare in minoranza in Parlamento, Palazzo Chigi se ne infischia, perché i franchi tiratori sono «ignoti». Delle richieste di dimissioni avanzate dal PCI se ne infischia perché non solo una manovra propagandistica. Chi vuole le crisi, proprio ora che tutto va bene, è solo un avventurista. E aggiunge con tono ammiccante: avventurista anche per se stesso, perché rischia grosso. Alude alla DC, che la crisi senz'altro la vorrebbe (quantità fra i franchi tiratori dei giorni scorsi sono con tessera democristiana?), ma non può permettersela perché è incartata sulla questione morale, e costretta a scegliere: o il consenso di strati sociali contrari al pacchetto Visentini, o salvare Andreotti.

E' infatti la settimana politica che si apre, dopo la rocambolesca approvazione alla Camera di finanziaria, bilancio e Casmez, e dopo il compromesso (momentaneo?) sul pacchetto fiscale, sarà soprattutto, di nuovo, all'ingegno della questione morale. Mentre in Senato va verso la conclusione la prima approvazione del pacchetto Visentini, modificato l'altra sera dal capigruppo del pentapartito, a Montecitorio, da mercoledì, inizia l'esame, a Camere riunite, dell'affare Andreotti-Giudice. Si tratta di decidere se archiviare il caso, come vuole la DC, se procedere ad un supplemento di inchiesta (come chiedono i comunisti) o se mandare Andreotti al giudizio della Corte Costituzionale (è la richiesta avanzata dal PCI, qualora non venisse accolto il supplemento di inchiesta). I socialisti hanno già deciso di presentarsi all'appuntamento parlamentare senza disciplina di partito: libertà di coscienza. Bisognerà vedere cosa faranno gli altri partiti laici, e in particolare liberali e repubblicani, che già sul caso Andreotti-Sin-

Le aziende pubbliche pagheranno i 2 punti di contingenza. Anche gli statali in novembre avranno conteggiati i decimali di punto. La Confindustria resta così sempre più isolata nell'attacco che intende portare al potere contrattuale del sindacato, venendo meno ad accordi la cui interpretazione non può essere rimessa in discussione. Il ministro De Michelis ha dato ieri un giudizio sferzante della decisione assunta da Lucchini. «Una sciocchezza — ha detto — che sarà costretto a rimangiarsi». Il vicepresidente della Confindustria Patrucco ha però replicato confermando che «anche se isolati» gli imprenditori andranno avanti per la loro strada. Tutto il sindacato è intanto impegnato nella preparazione dello sciopero generale di mercoledì. Avrà al centro, oltre alla questione dei decimali, la piattaforma per una profonda riforma dell'imposizione fiscale. Gli ultimi dati elaborati dal sindacato ne confermano la profonda iniquità. A PAG. 2

Nell'interno

Affonda nave italiana 3 morti

Tragedia del mare. Una nave cisterna italiana, carica di gas propano liquido, è affondata venerdì sera nell'Adriatico, davanti a Spalato. Un morto e due dispersi. In nove salvati da un peschereccio jugoslavo. A PAG. 5

Traffico d'armi, accusate le banche

Divise in 24 capitoli le 6000 pagine della maxi inchiesta su armi e droga contengono anche indagini sulle banche che riciclavano denaro sporco e sul traffico di petrolio. La Cassazione decide sulla sede del processo. A PAG. 5

Fuggono dall'Etiopia per morire nei campi profughi

WAD SHARAFIN (Sudan) — Aspettano la distribuzione di cibo in

un campo profughi sudanese, Wad Sharafin. Sono madre e figlio che con altre migliaia di persone sono fuggite dall'Etiopia, dalla fame e dalla carestia. Anche in Sudan però la situazione non è migliore. Il campo profughi di Wad Sharafin costruito per ospitare 5.000 persone, oggi ne accoglie più di 22.000.

Si è lanciato dal nono piano di casa sua

Palermo, Rosario Nicoletti s'uccide. Fu segretario dc negli anni più difficili

Dalla nostra redazione PALERMO — Negli ultimi tempi appariva affaticato, confidava ai familiari di aver bisogno di un periodo di «grande riposo», era malato, mentre, per un protagonista come lui, aver ridotto notevolmente le uscite pubbliche non era stata scelta facile: con grande sgomento Palermo, pur abituata a tutto, ha accolto la notizia che Rosario Nicoletti si era tolto la vita. Cinquantatré anni, magistrato della Corte dei Conti, ex segretario della DC siciliana, leader di Nuove Forze e deputato regionale, Nicoletti si è ucciso ieri pomeriggio lanciandosi dal nono piano del palazzo in cui viveva con la famiglia, in via Lincoln, a pochi metri dal Giornale di Sicilia. È morto all'istante sul selciato di un cortile interno. La tragedia alle

17,30: Nicoletti ha trovato un pretesto per congelarsi dalla moglie, la signora Giovanna Ballati, e le figlie, e realizzare così la sua ultima decisione. «Non sopporto più i sospetti dopo la pubblicazione del libro di Dalla Chiesa, una frase inquietante che avrebbe pronunciato alla moglie, che a risentirla ora appare come la spia di un travaglio che lo tormentava, in forma privata, più che pubblica, dai giorni del settembre '82. Visse con difficoltà e imbarazzo infatti i giorni duri del «dopo Dalla Chiesa», quando anche lui, venne indicato insieme a Nello Martellucci, sindaco di Palermo, Mario D'Acquisto, presidente dc della Regione, e Salvo Lima, quale responsabile politico del clima di iso-

lamento che aveva reso possibile l'eccidio del 3 settembre. Tre mesi fa, nel secondo anniversario dell'uccisione di Carlo Alberto Dalla Chiesa, Emmanuela Setti Carro, e dell'agente Domenico Russo, fu il solo dirigente democristiano regionale che ebbe la forza di stringere la mano a Nando Dalla Chiesa, a voler sottolineare la sua estraneità al complotto ordito da gruppi mafiosi con il benplacito di santuari politici e finanziari siciliani. Proprio qualche giorno fa, lui ormai così restio a rilasciare dichiarazioni ufficiali aveva ribadito la necessità di combattere a fondo la mafia. Una lotta questa che doveva già essergli apparsa in tutte

Saverio Lodato
(Segue in ultima)

Baby Fae, sì la scienza aveva bisogno anche di lei

La vicenda di «Baby Fae» conclusasi con la sua morte, ha suscitato ondate di emozioni ed una folla di polemiche ed interrogativi sulla utilità e liceità di operazioni del genere. Si è perfino parlato di cavie umane. Certo, nell'esprimere una valutazione dell'operazione anche lo scienziato non può essere freddamente neutrale e cioè non può esimersi da valutazioni etiche. Non vi è dubbio che quella del trapianto di organi è una delle grandi speranze della medicina e che le ricerche e i tentativi in questo campo vanno incoraggiati in ogni modo. Basti ricordare quante vite umane sono state salvate dai trapianti renali. Certo, il rene è un caso un po' particolare perché ogni individuo ne ha due e il problema di trovare un donatore (a parte i gemelli monocoriali) dal quale se ne

possa prelevare uno che sia compatibile con il paziente è assai meno complicato che nel caso di organi come il cuore o il fegato. E sono disponibili oggi mezzi che consentono di ricercare il donatore che sia immunologicamente il più possibile compatibile col paziente: è la cosiddetta tipizzazione. Il caso di organi come il cuore è ovviamente assai più complicato e quindi il rischio di rigetto del trapianto tra individui della stessa specie è assai più alto: ma non impossibile da superare. Non è un problema tecnico: si tratta infatti di approfondire le nostre conoscenze sul sistema immunitario cioè capire ancora meglio come funziona per poter porre in modo corretto la domanda: come aggirare le difese specifiche senza al tempo stesso annullare o deprimere seriamente le difese im-

munitarie generali del soggetto? Questo vale anche per trapianti tra individui della stessa specie e quindi ancor più per quelli tra individui di specie diverse. Non è però serio dire, come si è detto, che trapianti tra individui appartenenti a specie diverse non devono farsi perché trapianti di questo genere sinora non sono mai riusciti. Questo equivarrebbe a dire che poiché fino a qualche anno addietro non si era riusciti a vincere la gravità della Terra non si dovevano fare tentativi di inviare satelliti nello spazio. E invece, poiché non vi era alcuna impossibilità teorica a che questo potesse farsi, si è tentato e ci si è riusciti. E così non si vede perché non si possa riuscire a superare la barriera del rigetto nei trapianti tra specie diverse. Oggi sappiamo che i geni, anche quelli

che controllano il sistema immunitario, non sono spuntati ex novo in ogni specie ma sono il prodotto di una lunga evoluzione: tra specie e specie si ha solo il cambiamento di alcune parti. Un esempio molto illustrativo è stato scoperto di recente: i geni della sessualità dei mammiferi hanno molte parti — sequenze — che si ritrovano identiche non solo in tutti i mammiferi e in tutti i vertebrati ma perfino negli insetti e in tutti gli invertebrati finora studiati. Questo per dire che la migliore conoscenza dei meccanismi molecolari che regolano il funzionamento dei geni del complesso immunitario dovrebbe consentire di trovare i mezzi per superare il problema del rigetto. Vi è poi tutta una quantità di ricerche eseguite con le nuove sofisticate tecniche delle manipolazioni

— la cosiddetta ingegneria genetica — che dimostrano che al livello di geni la barriera tra le specie è ben superabile. Io sono convinto che saranno proprio ricerche di questo tipo che porteranno alla soluzione del problema dei trapianti. A parte anche la possibilità che risultati in questo campo possano avere importanza nell'intervento per il trattamento di malattie a base molecolare. A me pare, anzi, che la via più importante da perseguire sia proprio quella dei trapianti tra specie diverse. Infatti è assai più facile, soprattutto in casi di emergenza, avere a disposizione, magari come tappa intermedia, un organo di animale di altra specie anziché

Alberto Monroy
(Segue in ultima)

Natta

grammatica seria, adeguata ai bisogni del Paese, di non avere la capacità di dirigere in modo decente, di non avere una visione degli interessi generali ma di essere ossessionati dalle prossime elezioni. In proposito si sono sentite cose inaudite in occasione della legge Visentini: che non si deve colpire l'evasione perché ciò può danneggiare il consenso elettorale di questo o quel partito. Questo è qualcosa d'intollerabile, di indecente. Dunque, uno scenario di contrasti, di conflittualità palesi in un complesso di partiti che ritengono d'esser costretti a stare insieme ma che finiscono col farsi una guerra continua.

— Dov'è la causa di questo tipo di coabitazione allo stesso tempo coatta e conflittuale?

«La causa è nel vizio di origine del pentapartito, cioè nel fatto che è stato un tipico accordo di schieramento anche nella variante della presidenza socialista. Ed ecco i prezzi: i rinvii (con tanti saluti alle affermazioni sulla necessità di decidere), le trattative, le compromissioni logoranti che reggono un giorno (vedi quel che è accaduto col decreto sulla Casa per il Mezzogiorno e col decreto sugli sfratti). È mistificatorio attribuire tutto questo alle norme parlamentari o al vigore dell'opposizione. Si prenda la vicenda, che io ritengo allucinante e degradante, del cosiddetto pacchetto Visentini.

— Adesso si parla di accordo fatto.

«Ma è da febbraio che dura questa storia. Sono finalmente giunti a una qualche intesa? Vedremo se sarà positiva e se tornerà alla prova del confronto parlamentare. Per quel che ci riguarda, vogliamo fare una legge valida; lo scopo nostro non è quello di dare un colpo a questo o a quello ma è di risolvere in positivo un serio problema del Paese. La difficoltà per noi sta nell'aver davanti una maggioranza che non sa mai bene cosa vuole. E certo non si può caricare su un'opposizione come la nostra, che si batte con coerenza e con obiettivi chiari e precisi, la confusione che proviene dagli scontri e dalle manovre all'interno della maggioranza. Ma l'aspetto peggiore è che sono emersi tentativi di forzature sia nei confronti dell'opposizione, sia nei confronti della stessa maggioranza. Noi conduciamo un'aspra battaglia contro il famigerato decreto proprio perché costituiva un tentativo di rottura di regole democratiche. Ma quel decreto non è stato un fatto isolato. Abbiamo avuto altre forzature: dalla pratica della reiterazione dei decreti al caso inaudito della ripetizione dei voti quando il Parlamento si è pronunciato contro proposte del governo, e al cambiamento delle regole del gioco (com'è accaduto al Senato sul caso Andreotti).

— Si tratta di episodi o di una tendenza costante?

«A me pare che siamo di fronte a tendenze pericolose: da una parte c'è la tendenza a ridurre le funzioni del Parlamento, a presentarlo come qualcosa di ingombrante le cui decisioni non contano; dall'altra ci si rifiuta di prendere atto che il ripetersi di episodi parlamentari negativi per il governo solleva una questione politica seria, che è quella di una crisi strisciante della maggioranza.

— E tutta la colpa viene scaricata sui regolamenti parlamentari.

«È un tentativo grave che si rispecchia anche in certe proposte avanzate nella Commissione per le riforme istituzionali. Siamo anche noi persuasi che occorre un rafforzamento dell'esecutivo, ma occorre anche un rafforzamento del Parlamento. Non si può pensare di risolvere i problemi dell'efficienza istituzionale attraverso un cambiamento che consenta una prevaricazione da parte dell'esecutivo. La nostra è una democrazia fondata sul governo parlamentare. Si vuole un Parlamento più efficiente e snello? Bene, noi abbiamo indicato la via più decisa, che è quella del sistema monocomerale. È angusto e sbagliato attribuire ogni difficoltà al voto segreto. Il dissenso parlamentare non può essere imputato di manifestazione mascalzonesca quando si esprime nel voto segreto. Questo è intollerabile. La lezione da trarre dai voti di protesta provenienti dalla maggioranza, è che ogni partito e la coalizione nel suo complesso devono fare i conti col proprio malessere. Una cosa è una migliore regolamentazione del voto segreto, altra è la pretesa della sua abrogazione o, come è stato proposto, la costituzionalizzazione del voto palese nella fiducia. Una cosa del genere noi non l'accetteremo mai.

— Torniamo alla situazione politica.

«Secondo me siamo a qualcosa di peggio di una situazione di stallo. Guarda ai giorni scorsi: giovedì la maggioranza si dissolve, il giorno dopo si ricompatta. Questo alternarsi di scontri e di tregue, questo non vedere oltre le 24 ore, questo navigare tra le mine e, dall'altro lato, la paura di tentare un

qualche cambiamento: non possono governare e non possono neppure fare la crisi. La stella polare è la speranza di trarre qualche vantaggio alle prossime elezioni o magari per la scelta del presidente della Repubblica. In realtà il giudizio non può non essere pesante verso tutti i partiti della coalizione a cui noi imputiamo di guardare più a sé stessi che non al Paese.

— Verso tutti i partiti, in egual misura?

«Deve risultare chiaro questo punto di analisi: che al centro c'è la crisi della politica della DC. C'è la crisi di una concezione e di un sistema politico e di potere che è stato quello della democrazia bloccata, della spartizione dello Stato, della cooptazione e subalterità delle alleanze. Tutto questo è entrato in crisi da tempo a causa delle trasformazioni oggettive del Paese, della generale crescita civile e democratica, e anche dell'affermarsi della nostra politica che, più che nel passato, ci abilita come forza di governo. La DC in realtà non è riuscita ancora a far i conti con sé stessa, il processo avviato da Moro si è fermato alla soglia di un vero rinnovamento. Le vicende siciliane di oggi non sono un 'foruncolo' ma elementi gravi di un processo individuato da lungo tempo. Forse che dopo l'uccisione di Mattarella era inevitabile che nulla si muovesse, che si doversero attendere gli assassini di La Torre e di Dalla Chiesa? Non era forse già chiaro che la mafia si presentava ormai come una potenza economica terribile che poteva diventare padrona di pezzi del sistema politico? E che fine hanno fatto le asserzioni sulla democrazia dell'alternativa? Sono finite in un accanimento, come dimostra il finimondo di De Mita per il primo esempio di alternativa realizzata, quello sardo, e l'incredibile ripresa del tema della legittimità del PCI perfino in rapporto alle amministrazioni locali.

L'altra ragione di questa crisi strisciante va individuata nel fatto che il PSI ha ritenuto (a torto) di poter far avanzare una politica riformatrice attraverso un'alleanza con la DC nella presunzione di surrogarla all'interno di un medesimo sistema di alleanze. Mi preme negare ogni fondamento a quella certa teoria secondo cui noi prima pensavamo a soluzioni di governo con la DC e ora pensiamo a soluzioni di governo col PSI. Non ci guida l'idea di colpire a giorni alterni ora Craxi, ora De Mita: noi proponiamo una politica, un programma, la costruzione di uno schieramento sociale e politico sulla base di un progetto, e siamo contro l'attuale tipo di governo.

— E su quale ipotesi diversa di governo punta il PCI?

«La cosa essenziale, che vale prima di qualsiasi considerazione sulle possibili formule e maggioranze, è che bisogna riuscire a passare da una logica di schieramento a una logica di programma con un senso della piena eguaglianza dei partiti, con una visione laica e aperta della politica. Che le maggioranze si formino nella libertà del confronto, su intese vere. Naturalmente ciò non significa che siano indifferenti le collocazioni, le caratteristiche sociali delle diverse forze. Ma il dato di partenza deve essere il confronto e l'intesa sui contenuti. Altrimenti avremo sempre dei governi come questo.

— E ora guardiamo alla settimana che si apre, ai due grossi appuntamenti dello sciopero unitario e del caso Giudice-Andreotti.

«Sul carattere e la posta in gioco dello sciopero ho già detto: un momento forte della battaglia per la giustizia, per il potere contrattuale, per non arretrare nelle relazioni sociali. I comunisti debbono stare fermamente in campo, impegnarsi fino in fondo coi sindacati, anche perché sappiamo che i problemi di un'alternativa nella politica italiana non si risolvono solo con battaglie nelle istituzioni e col confronto di vertice ma con un movimento politico di massa. È stato questo l'insegnamento essenziale delle battaglie che abbiamo dato, e con successo, nel 1984. In quanto al caso Giudice, noi affronteremo con la chiarezza e l'intransigenza necessarie. Siamo un partito che può dire, più di altri, di non avere ragioni sottintese o calcoli riposti per quel che riguarda la persona di Andreotti. Noi abbiamo posto una questione di compatibilità quando era divenuto inevitabile la porta. Vogliamo che anche su quest'altra vicenda si faccia chiarezza fino in fondo, cosa che nella commissione non è stata fatta. Ribadisco l'orientamento dei nostri Gruppi: noi chiederemo un supplemento d'indagine, e se esso non ci sarà ci pronunceremo per la messa in stato d'accusa affinché la chiarezza sia fatta dal giudice deputato. Il nostro è un atteggiamento di severità, ma è la stessa severità che usiamo verso noi stessi. Obbediamo a una regola tassativa quando si tratta di questioni che coinvolgono la correttezza del comportamento di uomini pubblici, che tanto più vale quanto più le responsabilità sono grandi».

Enzo Roggi

Fisco

dona, nelle settimane scorse, tennero un atteggiamento in parte differenziato rispetto all'innocentismo a oltranza di dc e dello stesso presidente del Consiglio. Certo, sull'affaire-Andreotti si gioca una partita di scambio, non semplice, dentro la quale ci sono molte poste. Compreso naturalmente il destino del pacchetto Visentini. Ma è indubbio che al di fuori di questo gioco politico si svolgerà una lotta vera e di merito.

Proprio ieri il segretario del PRI Spadolini ha rilasciato una serie di dichiarazioni (intervista a «Panorama») su questione morale e P2 che non riguardano direttamente i «casi» Andreotti ma toccano in modo esplicito le responsabilità democratiche nella protezione dei poteri segreti. Spadolini parla di «fitta rete di tolleranza e di complicità» attorno ai picchetti, garantiti dagli «apparati dello Stato» e stroncata solo quando la DC lasciò a lui Palazzo Chigi. Parla di «rete omertosa tra settori militari e settori civili». E poi aggiunge: «Per trarre al sicuro la scottatura bollorosa che qualcuno tollera

l'articolo scritto sul «Popolo» di oggi da Galloni. Molto imbarazzato. Il provvedimento fiscale è migliorato ma è ancora insoddisfacente, noi lo abbiamo sostenuto per senso di responsabilità. Il governo ha vinto. I franchi tiratori sono un fenomeno da eliminare coi regolamenti, anche se segnalano un disagio politico». Questo il succo. E sembra aderire perfettamente alla attuale linea della DC: gestire questa sconfitta, pensando forse ad una rivincita dopo il fatidico ventuno novembre. E infatti tutte le dichiarazioni rilasciate ieri dai dirigenti dc (Scotti, Mancino, Forlani) sono sulla falsariga dell'articolo di Galloni. Dello stesso tono le voci liberali: «Abbiamo modificato il decreto, anche se sarebbe stato meglio modificarlo di più». Longo invece dice che il decreto non gli piace, per questo il PSDI si astiene in Senato, ma comunque non vuole dare significato politico al gesto. Che vuol dire? Semplicissimo: siamo contro la linea del governo, non contro il governo. Niente di più logico in una situazione politica segnata da una crisi travolgente della maggioranza, divisa su tutti i programmi e su tutti i giudizi politici, ma determinata tenacemente a restare in sella.

Del resto questo è il senso della dichiarazione rilasciata nel pomeriggio da Craxi: «Abbiamo vinto in questi giorni una battaglia difficile per senso di responsabilità. I politici ignoti o più o meno ignoti, che dalle file della maggioranza sono arrivati in più occasioni a dar manforte all'opposizione. Desidero dire che il governo non si piegherà di fronte alle manovre politiche organizzate al riparo del voto segreto. Chi ha in animo di provocare una crisi di governo deve dichiararlo assumendosene le responsabilità in modo aperto e pubblico. Il governo intende proseguire con coerenza nel suo programma. La politica di riequilibrio fiscale rientra in questo programma. Il governo conta sul pieno appoggio della maggioranza parlamentare. Le richieste di dimissioni del governo avanzate dall'opposizione comunista e missina appaiono niente di più che espressioni di pura propaganda. Crisi politiche ingiustificate finirebbero per risultare avventurose per tutti». Tutto qui. Secondo Craxi l'avventura sta nel formalizzare una crisi già aperta, e non nel trascinarla pericolosamente senza prospettive. Si campa alla giornata.

Piero Sansonetti

Palermo

le sue inevitabili implicazioni: l'arresto di Vito Ciancimino, l'arresto di Nino e Ignazio Salvo, avevano significato per lui, democristiano di una generazione di mezzo decapitata dai leader che non tramontano mai, il crollo improvviso di un sistema di relazioni il cui perno centrale in Sicilia è sempre stato il partito scudocrociato. Suo padre infatti era stato il direttore dell'ufficio dei lavori pubblici negli anni in cui Lima era sindaco e Ciancimino assessore.

Nicoletti aveva vissuto la sua stagione politica migliore negli anni delle intese, quando Pier Santi Mattarella era presidente del governo della Regione. E quando Mattarella finì assassinato per mano dei killer mafiosi Nicoletti per un momento annunciò di voler abbandonare la vita politica. Della questione comunista se n'era fatto un crocevia personale, anche se manifestava spesso una speranza un po' ingenua sulla possibilità di rinnovamento di questa Democrazia cristiana. Ne pagò un prezzo diretto, nel febbraio di quest'anno, quando anch'egli, uomo di sicure doti intellettuali e di reale vocazione al dialogo, venne bocciato dai franchi tiratori del suo partito che ne

impedirono l'elezione a capo del governo. La fine del sogno di una DC che si rinnova, la lotta alla mafia che finisce inevitabilmente con il recidere legami consolidati anche in casa democristiana, i sospetti per la strage del 3 settembre. Forse, anche la visita di De Mita di qualche giorno fa a Palermo per dire cose già dette e ripetute. Occorrevano doti di trasformismo infinito che Nicoletti non si è sentito di esercitare.

Saverio Lodato

Baby Fae

ché uno di uomo. Dunque dal punto di vista biologico non si vedono impossibilità: difficoltà sì, ma non impossibilità. Più complicato è il discorso etico. Da un certo punto di vista c'è una contraddizione: da un lato si chiede al medico di intervenire anche se le probabilità di riuscita sono piccole o piccolissime; dall'altro gli si butta la croce addosso se poi l'intervento non riesce. Ora è chiaro che quando si decide di fare ricorso al trapianto di cuore significa che si è all'ultima spiaggia: il trapianto è un disperato tentativo in extremis

Ma è un tentativo, anche questo deve essere considerato, che può avere importanti ricadute per i futuri interventi.

Ovviamente il medico deve ben sapere fino a che punto può spingersi: sarebbe delittuoso se proponesse ad esempio di sostituire una parte del cervello. D'altro canto dobbiamo anche ricordarci i molti interventi che ogni momento si tentano e che dapprima destano grandi speranze: non è lontano il tempo quando per il trattamento dei dolori intollerabili o di altre affezioni della emotività si ricorre alla cosiddetta lobotomia, cioè alla recisione dei lobi frontali del cervello. I dolori scompaiono, ma poi si vede che il danno collaterale era talmente grave che si decise di abbandonare l'intervento. Nessuno gridò allora alla immoralità. E i chirurghi che praticavano la lobotomia erano sinceramente convinti che quel che facevano era davvero nell'interesse del paziente. Francamente, non mi risulta che vi siano medici che considerino i pazienti come «cavie umane». Nei campi di concentramento nazisti, è infatti una delle pagine più tristi della storia dell'umanità.

Alberto Monroy

IN OCCASIONE DEL 60° SALONE INTERNAZIONALE DELL'AUTOMOBILE

LE FIAT HANNO UN OPTIONAL IN PIÙ: FINO A 1.000.000 IN MENO



60° Salone dell'Automobile al Lingotto di Torino. Nella spettacolare vetrina del panorama automobilistico internazionale risalta il crescente successo della gamma Fiat. Un momento importante che tutte le Succursali e Concessionarie Fiat d'Italia vogliono festeggiare concretamente, offrendo a tutti gli automobilisti il più sensazionale e al tempo stesso il più interessante degli optional: un milione in meno* su prezzo

di listino chiavi in mano di Ritmo, Regata, Argenta, 128 e 131 Panorama; 500.000 lire in meno* su Uno, Panda, 126 e 127. Questa straordinaria offerta è valida per tutte le Fiat disponibili ordinate e ritirate entro il 25 novembre 1984. Un'iniziativa senza precedenti che trasferisce in tutta Italia il clima d'entusiasmo del Salone dell'Automobile di Torino. Un momento magico per entrare in possesso di una nuova Fiat.



FINO AL 25 NOVEMBRE

*Iva compresa